

Educare

La Chiesa italiana sceglie l'educazione come impegno e sfida prioritaria per il prossimo decennio. Diamo la parola a **monsignor Mario Paciello**.

L'arte di educare

Educare un uomo o una donna è l'opera d'arte più difficile che si possa realizzare. Accompagnare con amore una creatura nel suo cammino di sviluppo psichico, affettivo, intellettuale, relazionale, spirituale, rispettando la verità e la libertà della persona, è la più preziosa eredità che si possa lasciare alla società e alla storia.

L'educatore è un artista in costante ricerca di formazione e di perfezionamento di se stesso, nella difficoltà di poter sapere quali sono, oggi, i canoni della bellezza. Ma è proprio il calo di certezze essenziali, la diffusa cultura individualistica e relativistica a determinare l'urgenza dell'impegno educativo e la domanda di un'efficace e chiara offerta pedagogica da parte dei genitori, degli insegnanti, delle istituzioni.

L'educazione dei giovani è stata un'impresa difficile in tutti i tempi. Oggi, pur potendo usufruire del grande sviluppo e della ricchezza delle conoscenze delle scienze umane, l'opera educativa sembra ancora più complessa o addirittura inutile. Insuccessi, delusioni, sordità degli educandi, diversità di linguaggio possono portare ad atteggiamenti rinunciatari o rassegnati. La colpa di questo stato di cose non è dei giovani, né degli adulti o degli educatori, ma della diffusa atmosfera che tutti respiriamo.

Purtroppo, nel comune modo di pensare ci sono fenomeni di "riduzione" che le cronache presentano come segni e fattori di sviluppo della



GLI ORIENTAMENTI PASTORALI PER IL DECENNIO 2010-2020

«Gli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2010-2020 intendono offrire alcune linee di fondo per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'arte delicata e sublime dell'educazione. In essa noi Vescovi riconosciamo una sfida culturale e un segno dei tempi, ma prima ancora una dimensione costitutiva e permanente della nostra missione di rendere Dio presente in questo mondo e di far sì che ogni uomo possa incontrarlo, scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità, in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero. È questo un tema a cui più volte ci ha richiamato Papa Benedetto XVI, il cui magistero costituisce il riferimento sicuro per il nostro cammino ecclesiale e una fonte di ispirazione per la nostra proposta pastorale. (...)

La scelta dell'Episcopato italiano per questo decennio è segno di una premura che nasce dalla paternità spirituale di cui siamo rivestiti per grazia e che condividiamo in primo luogo con i sacerdoti. Siamo ben consapevoli, inoltre, delle energie profuse con tanta generosità nel campo dell'educazione da consacrati e laici, che testimoniano la passione educativa di Dio in ogni campo dell'esistenza umana. A ciascuno consegniamo con fiducia questi orientamenti, con l'auspicio che le nostre comunità, parte viva del tessuto sociale del Paese, divengano sempre più luoghi fecondi di educazione integrale.

Maria, che accompagnò la crescita di Gesù in sapienza, età e grazia, ci aiuti a testimoniare la vicinanza amorosa della Chiesa a ogni persona, grazie al Vangelo, fermento di crescita e seme di felicità vera» (dalla *Presentazione* del cardinal Angelo Bagnasco, presidente della CEI).

coscienza. C'è, infatti, la tendenza a ridurre la verità a opinione soggettiva; il bene all'utile; il bello a sensazione emotiva: è bello ciò che piace.

In questo diffuso smarrimento, proliferano l'autodeterminazione assoluta, il livellamento in basso degli obiettivi formativi, lo scadimento della vita sociale, il rifiuto del dialogo educativo, l'individualismo chiuso a ogni relazione o dovere, l'incapacità o l'indisponibilità a "pensare", il rigetto a scatola chiusa di tutto ciò che viene dal passato, l'accoglienza acritica dei messaggi invasivi e persuasivi dei media, la libertà intesa non come dono da usare con saggezza, ma come espressione dell'io che non deve rendere conto a nessuno del proprio agire.

Insieme, nella verità e nella speranza

In questo ciclone gli educatori non possono restare soli. È necessario che la famiglia ravvivi la passione per l'impegno educativo, favorisca la cultura dell'incontro, recuperi l'ascolto personale dei figli, trasmetta loro i valori del passato senza avere paura del nuovo; inculchi nei giovani la fatica di pensare; faccia prendere loro coscienza che educazione e formazione non è solo apprendimento; che "culturale" e "spirituale" non si contrappongono, perché fede e ragione si illuminano a vicenda.

Tutto questo può sembrare utopistico: non è così! Superiamo la ten-

denza all'autoreferenzialità; investiamo tempo e interesse per la formazione degli educatori; facciamo al mondo giovanile proposte alte e degne; chiamiamo ogni cosa col proprio nome, senza ipocrisia e secondo verità; educiamo con ciò che siamo più che con quello che diciamo, e imprimeremo orme di verità e di libertà nelle nuove generazioni.

Famiglia, Chiesa, Scuola, Associazioni culturali o interessate all'infanzia e ai ragazzi, insieme possono alzare la voce contro chi diseduci i giovani per interessi consumistici o economici, e progettare nuovi luoghi, mezzi, forme di espressione, di incontro, di divertimento, di vita, di impegno.

La nostra ricchezza

I giovani sono un potenziale di valore incalcolabile di cui essi stessi non hanno coscienza. Corrono il rischio di vivere di espedienti, di sensazioni, di attimi fuggenti, solo perché non hanno idea di quale tesoro sprecano per cose futili e senza senso. Alcool, droga, sesso, violenza, malavita, infatuazioni per rock star, non sono la causa della rovina di una gran parte dei giovani, ma segno di un vuoto non riempito da valori veri; rifugio di una solitudine alla quale non diamo importanza; tentativo allettante di fuggire da malesseri interiori, familiari o sociali; fruizione piacevole di opportunità offerte da una società permissiva.

Ma i giovani non sono tutti smarriti: politecnici, centri di ricerca, ac-

ademie, seminari, parrocchie, associazioni di volontariato, conservatori, oratori, posti di alto impegno e di grande responsabilità, monasteri, centri di spiritualità, luoghi di studio e di lavoro, famiglie sane pullulano di adolescenti e di giovani che danno il meglio di sé nel sapere, nella scienza, nell'arte, nella ricerca, nella formazione, nel servizio all'uomo, nell'adempimento del dovere. È compito degli educatori e delle Agenzie educative promuovere e additare questi modelli perché suscitino l'emulazione dei loro coetanei.

Per conseguire risultati così importanti e difficili è necessario che l'educatore metta a fondamento della relazione educativa: vicinanza, fiducia, amore verso ogni educando, gratuità e sollecitudine nella propria disponibilità, autorevolezza, frutto di esperienza, competenza e coerenza di vita. Solo educatori autorevoli non cadono in pericolose deviazioni autoritaristiche o permissivistiche; educano giovani veramente liberi, consapevoli che senza regole non si forma nessun carattere, né si diventa capaci di scelte responsabili.

Non partiamo, dunque, con la sconfitta in tasca e con la rassegnazione in testa. L'amore ai giovani, la responsabilità della formazione degli uomini e delle donne di un domani prossimo, la bellezza della missione educativa ci interpellano.

Mario Paciello
vescovo di Altamura-Gravina-
Acquaviva delle Fonti.